

L'ANALISI

La ripresa c'è, ma è dovuta agli altri

Quei cattivoni della Ue ci ricordano con insistenza che la situazione strutturale della nostra economia non è migliorata e credo che abbiano ragione, almeno con riferimento ai conti pubblici (che valgono metà del pil). Tuttavia, anche se siamo ancora lontani dalla situazione pre-crisi, la fase attuale è di indubbia ripresa per cui è fondamentale capirne la natura e la presumibile durata.

Gli economisti hanno opinioni differenti sul punto. C'è chi ritiene che si tratti di una ripresa congiunturale cioè trainata dal buon andamento dell'economia internazionale; c'è chi ritiene che sia una ripresa strutturale cioè determinata da cause interne, infine c'è chi ritiene che la ripresa sia esogena cioè dipendente da fattori esterni.

Sono visioni totalmente divergenti, ma si può tentare una sintesi oggettiva. È evidente che la buona congiuntura internazionale influenza positivamente la nostra economia e il nostro export. La componente strutturale della ripresa, cioè interna e stabile, appare minimale, legata più che altro agli stimoli per l'innovazione tecnologica (il cd pacchetto «industria 4.0»).

DI MARCELLO GUALTIERI

Il merito infatti si deve a fattori esogeni

A parte queste misure, nessuna delle cause strutturali del declino del nostro capitalismo è stata aggredita.

Il maggior contributo alla ripresa proviene quindi da fattori esogeni, totalmente esterni all'Italia. Il riferimento è al lungo periodo di tassi bassi di cui abbiamo goduto grazie alla politica ultraespansiva della Bce a guida **Mario Draghi**; tassi che hanno reso sopportabile il nostro enorme debito pubblico e che hanno ricondotto il cambio euro/dollaro su valori più realistici e più favorevoli al nostro export.

Il centro studi «Economia Reale» quantifica i benefici di tassi bassi e cambio ridimensionato in 145 miliardi di pil: la cifra può essere discussa nel quantum, ma sulla correlazione causa-effetto non ci sono dubbi.

Se questa sintesi è valida, la prossima fine dei tassi zero (e magari l'arrivo di un tedesco a capo della Bce) sbricolerà la ripresa e già si prevede per i prossimi mesi un rallentamento della crescita con un aumento del deficit. Ci resterà solo il rimpianto di aver sprecato anni favorevoli senza intervenire sulle cause del declino del paese.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

There is a recovery but is due to others

Nughty EU officials remind us insistently that the structural situation of our economy hasn't improved and I think they are right, at least as far as public accounts (which account for a half of GDP) are concerned. However, even if we are still far from the pre-crisis situation, the current phase is undoubtedly a recovery, so it is crucial to understand its nature and the likely duration.

Economists have different opinions on that point. There are those who believe that this is a cyclical recovery, namely driven by the good performance of international economy, there are those who believe that it is a structural recovery that stems from internal causes, and finally there are those who believe that recovery is exogenous, i.e., dependent on external factors.

These are completely different visions, but we can attempt an objective synthesis. It is clear that good international economic trends positively influence our economy and our export. The structural component of the recovery, namely internal and stable, appears to be moderate, primarily tied to the incentives for technological innovation (the so-called «industry 4.0»

package). Apart from these measures, none of the structural causes of the decline of our capitalism has been tackled.

Therefore, the greatest contribution to recovery stems from external factors, completely outside of Italy. The reference is to the long period of low interest rates we have enjoyed thanks to the ultra-expansive policy of the EBC led by **Mario Draghi**; these rates have made our huge public debt bearable and have led the euro/dollar exchange rate to more realistic and more favourable levels to our export. The «Economia Reale» study center quantifies the

Indeed, it is thanks to external factors

benefits of low rates and subdued exchange rate in 145 billion euro of GDP. The size of this figure can be debated, but there is no doubt about the cause/effect relationship.

If this synthesis is valid, the upcoming end of zero rates (and perhaps the appointment of a German at the head of the ECB) will annihilate recovery and a slowdown in growth with an increase in deficit is already expected in the coming months. We will only regret having wasted favourable years without dealing with the causes of the decline of the country.

Traduzione di Silvia De Prisco
© Riproduzione riservata

IL PUNTO

Non amiamo solo Buffon e Vasco, ma anche Caravaggio e Van Gogh

DI GIANFRANCO MORRA

Il presidente **Mattarella** ha ricevuto i principali sostenitori, istituzionali e privati, delle iniziative artistiche. Chiamiamoli pure «mecenati», visto che il primo grande benefattore degli artisti fu appunto l'aretino **Caio Mecenate**, potente collaboratore di **Augusto**. Certo, lo faceva anche per suscitare consenso e ammirazione per l'imperatore, ma dobbiamo a lui il fiorire di un circolo letterario eternizzato da **Orazio**, **Virgilio** e **Properzio**. E niente di male se oggi le imprese economiche che fanno da sponsor si propongono anche un ritorno di immagine.

L'occasione era l'attribuzione del premio «Mecenate del XXI secolo» a Intesa Sanpaolo, per la sua organizzazione di non poche mostre prestigiose e per l'allestimento delle Gallerie d'Italia, luoghi di conservazione (20 mila opere) ed esposizione delle arti figurative. A Napoli e a Vicenza, ma soprattutto a Milano nei tre palazzi (Anguissola, Brentani e Sede storica della Banca Commerciale italiana) posti all'angolo tra via Manzoni

e Piazza Scala. Altri premi sono andati alle Assicurazioni Generali, a Ferragamo, alla Fiat, alla Borsa e alle Poste.

Non tutto va bene nel nostro Belpaese, ma le realizzazioni positive non mancano certo. Fra le quali il forte au-

Lo dimostra il boom delle visite alle mostre

mento, da alcuni anni, dell'interesse per l'arte e del numero dei visitatori di musei e mostre. E, cosa ancor più importante, tali risultati lusinghieri, che si traducono in sicuri introiti non solo per i musei, ma ancor più per l'indotto turistico, sono frutto di una collaborazione, alla quale non eravamo molto abituati, tra pubblico e privato.

Non potevano mancare, come sempre nel nostro paese, le polemiche contro il ministro dei beni culturali, condotte in genere da una casta che difende i suoi giusti privilegi di studio e di anzianità, ma è poi incapace di gestire con criteri manageriali

delle imprese che, come ogni altra, richiedono organizzazione e programmazione. Che certo sono migliorate in molti luoghi, visto che le statistiche sulla presenza annuale dei visitatori sono non di rado a sette cifre. E non è solo un calcolo economico, ma anche un risultato di forte valenza pedagogica: gli italiani non cercano solo Buffon e Vasco Rossi, ma anche Caravaggio e Van Gogh. In una società di massa anche l'arte deve divenire pop, non necessariamente nella forma, ma sempre nella fruibilità. Deve farsi evento e spettacolo, senza degradarsi a gioco o a fiera.

Uno stimolo sicuro al mecenatismo è venuto dalla legge 106 del 2014, «Art bonus», che riconosce un credito d'imposta del 65% per chi eroga somme a sostegno della cultura. Cosa che accade da tempo nel mondo anglosassone, negli Usa il 75% delle istituzioni culturali è gestita da privati. Più lenti i paesi statalisti, non solo noi, ma anche la Francia (che ha fatto una legge analoga nel 2003). Oggi dovunque pubblico e privato cercano di integrarsi: come è giusto, visto che in entrambe pulsa il cuore della vita sociale.

LA NOTA POLITICA

La protesta è battibile con la moderazione?

DI MARCO BERTONCINI

L'affermazione di **Eugenio Scalfari** di preferire, in uno stucchevole gioco della torre, **Silvio Berlusconi** a **Luigi Di Maio**, ha dato la stura a interventi su Tizio che preferisce Caio e Sempronio che antepone Mevio. In particolare il *Fatto Quotidiano* ha sparso amare lacrime e si è lanciato in un'offensiva antiberlusconiana da far impallidire il ricordo delle dieci domande nell'età d'oro de la *Repubblica*.

Emerge la consapevolezza che molti elettori, qualora dovessero scegliere fra due coalizioni, due liste, due politici rimasti in lizza dopo l'esclusione del terzo, non saprebbero come comportarsi. La vicenda ricorda un siparietto più volte schizzato da **Achille Campanile** (*Il povero Piero, Visita di condoglianze*): a una visita funebre sorge l'interrogativo se sia meglio cieco o morto. Ecco: di fronte a Pd e M5s, a cieco e morto, un elettore

di centro-destra, preferisce il Pd (Torino, Roma...); un elettore di centro-sinistra, fra centro-destra e grillini, preferisce i cinque stelle (Ostia, Sicilia con voto di sgancio...).

Pare chiaro come la scelta fra cieco e morto possa porsi dopo le elezioni: ne verrebbe fuori un'alleanza Pd-Fi e minori. Esempio è l'allarme, ieri con asprezza ripetuto dal Cav, per il tracollo che sarebbe provocato da una vittoria pentastellata. Da parte sua pure **Matteo Renzi** ha indicato più volte l'avversario in **Beppe Grillo**, anche se l'antiberlusconismo storicamente inchiodato nel Pd lo induce a moderarsi in tale determinazione.

Posto che il Cav ha già chiari progetti per la campagna elettorale, senz'altro si muoverà in prospettiva antigrillina. Una domanda sorge immediata: come gli sarà possibile controbattere l'irrazionalità, la protesta e l'estremismo usando ragionevolezza e moderazione?

© Riproduzione riservata